

**DALLA
VIOLENZA
AL DIRITTO**

**DAL DIRITTO
ALLA CARITÀ**

L'origine del diritto alla proprietà privata di un bene

Mi chiedo se il prendere possesso di un bene materiale sulla Terra in condizione di grande abbondanza di quel bene avrebbe mai fatto sorgere la percezione di un “diritto di proprietà” su quel bene. Probabilmente no: chi di noi si sente proprietario della quota parte dell'aria atmosferica che respira o della frazione di luce del sole che lo illumina? In tali condizioni infatti la possibilità di poterne fruire facilmente e pacificamente è talmente “naturale” da non far emergere la necessità della proclamazione di un “diritto naturale” per giustificare il godimento.

Solo in condizioni di “scarsità di un bene” possiamo dunque trovare l'origine del concetto di “diritto alla proprietà privata di un bene”. Quando ciò accade, cioè quando un bene è scarso, ci sono due soli modi per impossessarsene: pacificamente o facendo violenza al prossimo, in uno qualunque dei modi con la quale essa possa essere esercitata.

Impossessarsi di un bene in modo pacifico

Se per acquistare un bene (ad esempio un'auto) occorre una certa quantità di denaro, alla quale provvedo attingendo ai frutti del mio lavoro, ne divento “proprietario” senza fare violenza ad altri.

In tal caso il diritto al possesso di quell'auto e al suo uso esclusivo sono garantiti dal riconoscimento, da parte della comunità, della mia “proprietà” di quel bene, tutelata dal “diritto proclamato alla proprietà privata di un bene e al suo godimento esclusivo”.

Nel caso in cui qualcuno cerchi di sottrarmi questo bene, ad esempio attraverso il furto, quella che Frédéric Bastiat chiamava la “Forza comune”, cioè le forze dell'ordine e la magistratura, intervengono per punire il violatore di questo diritto e restituirmi il maltolto.

Impossessarsi di un bene in modo violento

Riprendendo l'esempio precedente, ipotizziamo che il ladro sia stato così abile da fuggire all'estero, immatricolare l'auto che mi ha rubato falsificando i documenti e che infine l'abbia rivenduta ad un nuovo incolpevole proprietario.

Supponiamo infine che un nuovo ladro rubi a costui quella che era stata la mia auto.

Forse che la "Forza comune" non interverrà per difendere il diritto di proprietà del nuovo proprietario cercando di scovare e punire il ladro e di recuperare l'auto rubata?

Conclusione: con il procedere della storia sia i diritti di proprietà conseguiti pacificamente che quelli conseguiti con la violenza diventano via via sempre più indistinguibili. Ma il fatto che il diritto alla proprietà privata persista ne consolida sempre più la sua legittimità e contribuisce ad arginare la violenza futura, anche nel caso in cui la proprietà da difendere sia stata originata da una violenza.

Il diritto alla proprietà privata è un diritto giusnaturale?

Direi di no se esso deve intendersi come preesistente, nella natura umana, alla scarsità di beni (mezzi per soddisfare i propri bisogni), in quanto esso si origina solo in presenza della scarsità di un bene e come reazione alla possibile violenza che a volte, ma non sempre, può essere utilizzata da altri per accaparrarselo.

Direi invece di sì se esso è da intendersi come diritto umano derivato dalla necessità di arginare quella quota parte della "natura" umana votata alla violenza in regime di scarsità di beni.

L'effetto positivo del diritto alla proprietà privata

Accettando la proprietà privata così come si è venuta a costituire in un determinato momento storico senza sindacare da dove essa derivi (cosa peraltro oggettivamente impossibile perché obbligherebbe a seguire il più delle volte una dietrologia che si perderebbe nell'alba dei tempi) e tutelandola attraverso la difesa del "diritto alla proprietà privata", esso favorisce la "pacificazione" e la "stabilità" di una società civile ed è il più forte antidoto al perpetuarsi della violenza. Rimane la domanda: è possibile fare comunque in modo che i diritti di proprietà acquisiti, anziché essere di uso esclusivo, possano, almeno in parte, venire ridistribuiti in modo da annacquare la violenza storica dalla quale possano essere scaturiti?

La carità cristiana

Sì, è possibile con la pratica della "carità cristiana", che funziona sia come riparazione di diritti di proprietà acquisiti con la violenza che come compartecipazione al godimento di quelli acquisiti con metodi pacifici.

E la redistribuzione coatta dei redditi e dei patrimoni?

La storia sembra dimostrare che quando la carità cristiana è sostituita da "un'altra cosa", cioè dalla redistribuzione coatta di redditi e patrimoni, le cose non funzionano, anzi sono foriere di conseguenze peggiori del male che si vorrebbe curare (se oggi si sta innegabilmente meglio che in passato non è merito della redistribuzione dei redditi, ma del progresso scientifico e tecnologico). Al contrario attaccando il diritto alla proprietà privata e al suo uso esclusivo si minano alla base le condizioni per una società civile "pacifica" e "stabile". La carità assume dunque anche i connotati di una vera e propria "scienza economica".